

Il dinamismo linguistico dell'italiano tra norma e adattamento ai mezzi di comunicazione

The linguistic dynamism of Italian between norm and adaptation to the media

Fabio Ruggiano, Università di Messina

Abstract: This article aims to describe how the pressure wielded by the means of communication, with their affordances and technical restrictions, has been contributing to shape not only the language usage specific to each means, but the overall current common usage of the Italian language. The grammatical norm codified by the grammar books, the standard variety, is incomplete with respect to the real usage of the speakers, given that it describes a variety of the language, neglecting the many lexical, syntactic, and textual possibilities existing in the usage. Speakers, in fact, select linguistic forms and constructs on the basis of different, interdependent factors and the standard usage itself is influenced by innovative forms continually emerging from usage. Language change over time also intertwines with the synchronic axes of variability, including the one relating to the influence of the channel used for communication. When the message passes through a medium, it must undergo an adaptation to its system of rules. The passage always involves a coding, which influences the form of the message. Linguistic usage, then, is the result of an interweaving of interdependent factors, among which the grammatical norm and the means of communication are of pivotal importance. Both of these factors impose rules, i.e. restrictions, on usage, shaping and defining it; at the same time, however, usage, by its creative and innovative nature, constantly pushes the rules, shaping the norm and finding ways to adapt the means of communication to hybrid formats. In this dynamism the language changes, it abandons worn patterns and invents new ones, adapting itself to the world and adapting the world to itself.

1. Grammatica e lingua viva

La formalizzazione di una norma grammaticale è un processo necessario se non per attestare l'esistenza di una lingua (riconoscibile comunque nella comunità dei parlanti) almeno per costituire un modello comune tra i parlanti, riproducibile infinite volte e insegnabile.¹ La varietà parlata della lingua, sebbene sia quella più naturale, non è ideale come modello di una grammatica univoca e sempre valida. A questo scopo risulta del tutto funzionale, invece, la codificazione scritta, regolare (ovvero modellata su una serie di regole astratte e razionali, quindi facilmente replicabili), ordinata nella complessità, indipendente dal contesto e dalla negoziazione con l'interlocutore.² A maggior ragione, il parlato è risultato storicamente inadatto alla formalizzazione della grammatica della lingua italiana, che aspirava ad accomunare persone originariamente parlanti un gran numero di lingue diverse. Per questo il modello risultato storicamente vincente per la fissazione della norma dell'italiano è stato non solo scritto, ma anche lontano nel tempo rispetto al momento stesso della fissazione della norma; in altri termini, per l'italiano "le scelte normative, a volte particolarmente rigide, sono state effettuate non a posteriori, sulla base dell'accoglimento della norma di fatto, ma a priori, con riferimento a modelli letterari del passato" (D'Achille 2011: 961).

Il modello della grammatica è, quindi, inevitabilmente la varietà scritta della lingua; di conseguenza le grammatiche, ovvero le opere che descrivono la grammatica della lingua, ognuna

¹ Esso è, inoltre, spesso promosso da un clima politico di affermazione dell'identità nazionale, di cui è allo stesso tempo un motore. Emblemativo il caso dell'italiano, sul quale cfr. Nencioni (2000) e in particolare p. 306: "Quando l'Italia colta, che già s'intendeva attraverso i nobili e nobilitati suoi dialetti, si è orientata ad esprimere i suoi sentimenti e pensieri più alti con la lingua di Dante, riconoscendosi in essa, ha dato un fondamento istituzionale ai presentimenti di nazionalità. Ha posto la prima pietra della nazione italiana".

² Anche nel caso di norme modellate sul parlato, come quella del francese (cfr. Sabatini 1985: 174), non si può trascurare l'apporto normalizzante della trasposizione scritta.

delle quali segue un orientamento in parte diverso dalle altre, descrivono questa varietà e mal si adattano al parlato, che rimane un oggetto non del tutto regolato (e non del tutto regolabile in un'ottica di classificazione stabile, sintetica e sistematica).³ Per la verità, le grammatiche non descrivono neanche lo scritto, perché neanche questa varietà, pur nella rigidità che la contraddistingue, è riconducibile a un sistema sufficientemente stabile e sintetico. Anche lo scritto, infatti, si intreccia con altre dimensioni di variabilità, legate alla naturale creatività linguistica degli scriventi, al grado di istruzione e alla provenienza degli stessi, alla situazione e alle relazioni sociali intercorrenti tra gli scriventi, al mezzo usato (un muro, un giornale, un romanzo, un manuale scolastico, un messaggio di posta elettronica...). Tutte queste dimensioni operano al livello sincronico, differenziando la lingua usata dai diversi parlanti, ma anche quella usata in situazioni diverse dallo stesso parlante, e nel tempo, modificando la lingua da una generazione a un'altra, con una velocità maggiore rispetto a quella con cui le grammatiche possono aggiornarsi, proprio perché hanno nella rappresentazione di un sistema stabile una qualità fondante.

La norma grammaticale codificata dalle grammatiche risulta quindi incompleta rispetto all'uso reale dei parlanti, visto che descrive una sottovarietà della lingua, trascurando molte possibilità lessicali, sintattiche, testuali esistenti nell'uso. Addirittura, alcune regole contemplate nelle grammatiche contrastano con l'uso corrente dominante, oppure sono con le altre varianti in un rapporto più complesso di quanto emerge dalla loro descrizione sintetica.⁴

Ma in questa gamma di possibilità, qual è la sottovarietà selezionata dai grammatici come modello di regolarità, o standard? Per l'italiano lo standard coincide con lo scritto di formalità medio-alta, riconoscibile in testi come la costituzione della Repubblica, le stesse grammatiche, opere letterarie, e soprattutto paraletterarie, linguisticamente conservative. Come si può vedere dall'elenco delle fonti che attestano questa varietà, lo standard è scarsamente attestato e risulta inappropriato in tutto o in parte in molte occasioni comunicative autentiche, se non addirittura nella maggioranza. Possiamo immaginarlo come un'astrazione ottenuta attraverso l'eliminazione dei tratti marcati, non generalizzabili, imperfetti (perché ridondanti o ellittici), contrari alla tradizione letteraria o in essa scarsamente rappresentati presenti nella lingua viva. Si tratta, insomma, di un'entità ideale più che reale, ricostruibile in molti modi, a seconda della sensibilità, delle convinzioni, della formazione, dell'ideologia linguistica del grammatico.⁵ Si osserva, infatti, che lo stesso standard è oscillante nelle diverse grammatiche; gli stessi fenomeni e costrutti, cioè, sono a volte ammessi, a volte rigettati come scorretti. Lo standard, inoltre, non è, almeno per l'italiano, la varietà neutra, situata alla confluenza degli assi di variabilità, ma è marcata verso l'alto rispetto all'asse diafasico e diastratico, mentre è spostata verso lo scritto sull'asse diamesico. La varietà neutra sarebbe, piuttosto, quella che è stata definita *italiano dell'uso medio* (Sabatini 1985), *neostandard* (Berruto 1987), *normale* (Castellani 1991). L'individuazione di questa varietà da parte degli studiosi (non a caso controversa) rappresenta il tentativo di aggirare il contrasto tra la norma implicita, o naturale, quella dell'uso, e la norma

³ Persino le grammatiche scientifiche, che hanno come scopo la spiegazione del funzionamento generale di una lingua (di un gruppo di lingue o delle lingue in generale) alla luce di una teoria unificante, senza privilegiare una varietà sulle altre, attribuiscono un diverso grado di regolarità a produzioni diverse dei parlanti, finendo per riconoscere una varietà migliore (più regolare) delle altre pur esistenti.

⁴ Rimanendo nell'ambito dell'italiano, un esempio di regola in contrasto con l'uso vivo è la censura della ridondanza pronominale, che colpisce costruzioni sintattiche come le dislocazioni, comprese quelle quasi formulari del tipo *a me mi*. Un ambito particolarmente complesso, che sfugge alla normazione, invece, è l'alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle complete e nelle altre subordinate che ammettono entrambi i modi verbali (su questo cfr. da ultimo Sgroi 2020).

⁵ Cfr. Putnam (2004: 108): "Per regolarità linguistica possiamo intendere o una generalizzazione induttivamente accertabile relativa al comportamento osservabile degli informatori, oppure una proiezione introdotta dal linguista per ragioni di semplicità sistematica, vale a dire una qualche idealizzazione. Assumerò qui che nella ricerca linguistica una certa dose di idealizzazione sia inevitabile, e inoltre che la questione del livello massimo legittimo di idealizzazione non abbia una risposta generale".

esplicita, o riflessa, o metalinguistica, quella delle grammatiche, legittimando alcuni tratti particolarmente diffusi nell'uso di un certo periodo storico ma esclusi o non pienamente accolti nella maggioranza delle grammatiche.

I parlanti, infatti, selezionano forme e costrutti linguistici sulla base di fattori diversi, tra loro interdipendenti, come le esigenze comunicative, le mode, i gusti e le abitudini personali, il gruppo sociale di appartenenza, il livello di cultura e anche la propria personale rappresentazione della norma; sebbene l'uso tenda allo standard, quindi, in quanto varietà regolare per eccellenza, non si sovrappone quasi mai con esso. Inoltre, lo standard subisce l'influenza dell'uso: da questa dimensione, infatti, emergono continuamente forme innovative gradite ai parlanti che alla lunga penetrano nello standard, modificandolo.⁶ Il successo di forme innovative può dipendere da una moda, oppure dal prestigio riconosciuto alla fonte dell'innovazione; le innovazioni di successo, però, sono sempre anche sospinte dalla funzionalità in relazione alle *affordance* e alle restrizioni (cfr. Kress 2010) di un mezzo di comunicazione.

2. È anche il mezzo che fa la lingua

2.1. Caratteri tecnici dei mezzi di comunicazione

Possiamo classificare i vari mezzi di comunicazione ideati nel corso della storia umana fino alla fine dell'Ottocento in base alla loro distribuzione in una matrice di quattro coordinate: canale (audio, audio-orale, visivo, grafico-visivo o una combinazione di più canali), interazione (presenza di un solo attore o condivisione della responsabilità della composizione del messaggio tra due o più attori), distanza (possibilità data al messaggio di raggiungere soltanto riceventi prossimi o anche lontani), persistenza (volatilità del messaggio o possibilità di registrarlo su un supporto stabile e di conservarlo nel tempo). La tromba usata nelle battaglie per comunicare ordini, ad esempio, è un mezzo audio, che permette al messaggio di raggiungere una certa distanza spaziale (certamente maggiore di quella raggiungibile dalla voce umana), non ammette interazione e non è persistente; il fuoco sfruttato per fare i segnali di fumo è un mezzo visivo tendenzialmente monodirezionale, sfruttabile per comunicare a distanza, non persistente ecc.

Rispetto a un mezzo prelinguistico come il fuoco, quelli grafico-visivi (basati sulla scrittura) hanno il vantaggio di essere persistenti; ammettono, inoltre, forme di interattività (la corrispondenza, la tenzone poetica, le rubriche giornalistiche tipo "il direttore risponde"), per quanto rimangano tendenzialmente monodirezionali (soltanto in tempi molto recenti la tecnologia ha consentito di inviare brani scritti in modo semplice, veloce ed economico, ammettendo, quindi, la strutturazione di conversazioni scritte).

Il mezzo di comunicazione primario per l'uomo, il parlato dialogico in presenza (che si concretizza nella conversazione faccia a faccia), è l'unico che dal punto di vista del canale è multiplo, perché combina oralità e visibilità. La comunicazione linguistica, ovvero umana, è, pertanto, per sua natura multicanale (oltre che interattiva e non persistente); la monocalità è, invece, secondaria dal punto di vista genetico e si caratterizza come sottrazione di informazioni audio o visive. Tale sottrazione è stata operata fin dall'antichità a vantaggio della possibilità strategica di comunicare a distanze maggiori di quelle consentite dalla voce. Per la precisione, anche lo scritto è multicanale, perché è intrecciato con il codice della disposizione nello spazio (o *layout*) ed è spesso completato da disegni e fotografie (regolati dal codice iconico), che usano il canale visivo. Il canale visivo, però, è del tutto affine a quello grafico-visivo, tanto da rendere la multicanalità dello scritto marginale rispetto a quella del parlato in presenza, che unisce il sentire con il vedere.

Schematizzando, quindi:

⁶ Il processo di innovazione dal basso non è sistematico e può essere veloce, ma più spesso è lento: ci sono, in italiano, forme usate da molti secoli che non sono ancora entrate nello standard (ad esempio le dislocazioni, il *che* polivalente con funzione causale, finale, temporale o altre, l'imperfetto ipotetico).

Tabella 1: caratteristiche dei mezzi di comunicazione tradizionali

	interattività	canale	persistenza	distanza
conversazione faccia a faccia	+	audio-orale + visivo	-	-
tromba militare (campane...)	-	audio	-	+
fuoco	-	visivo	-	+
mezzi scritti	-	(grafico-)visivo	+	+

Nel corso del Novecento l'innovazione tecnologica legata ai *media*, sistemi capaci di catturare, riprodurre e trasmettere suoni, immagini o entrambi a un pubblico indefinitamente ampio, ha introdotto forme di comunicazione prima impossibili: questi mezzi, infatti, riescono a ibridare variamente i canali comunicativi (non solo quelli fonico-uditivo, grafico-visivo e visivo, ma anche quello acustico, quello iconico, quello motorio-visivo), rendendo possibili trasmissioni audio (grazie al telefono e alla radio), audio-video (grazie al cinema, alla televisione, a Internet), grafico-audio-video (grazie, ancora, a molti ambienti Internet). Con il cinema e la televisione è nata la multimedialità (ovvero la possibilità di trasmettere a distanza immagini e suoni integrati); inoltre, mentre tradizionalmente soltanto la scrittura aveva potuto essere fissata su un supporto durevole nel tempo, con l'avvento della registrazione magnetica (già nella seconda metà dell'Ottocento) anche il suono divenne ascoltabile a distanza di tempo, oltre che di spazio. Poco dopo, il cinema rese possibile la registrazione del suono e dell'immagine: la registrazione magnetica e il cinema divennero i primi mezzi (il primo monomediale, il secondo multimediale) non scritti asincroni (cioè che non richiedono la contemporaneità della produzione e della ricezione). Rispetto al cinema, che comporta un processo produttivo lungo e complesso, ed è, quindi, monodirezionale, la televisione ha semplificato il processo di produzione e trasmissione delle informazioni e ha introdotto la possibilità di trasmettere in diretta, ovvero in sincronia. Queste innovazioni hanno permesso al pubblico dall'altra parte del teleschermo di interagire con l'emittente attraverso, per esempio, il telefono. La combinazione televisione + telefono è stato, pertanto, il primo mezzo di comunicazione multimediale, interattivo, sincrono, a distanza e persistente. Nell'era dei *media*, in conclusione, la caratterizzazione dei mezzi si arricchisce di due coordinate prima non pertinenti, la sincronicità (la possibilità di trasmettere in diretta) e la multimedialità (la possibilità di integrare suono e immagine, precedentemente appannaggio della sola conversazione faccia a faccia).

Sintetizzando:

Tabella 2: caratteristiche dei *media*

	interattività	sincronicità	multimedialità	persistenza ⁷	distanza
registrazione magnetica	-	-	-	+	+
cinema	-	-	+	+	+
radio	-	+	-	+	+
televisione	-	+	+	+	+
telegrafo / fax	+	+	-	+	+
telefono	+	+	-	-	+
televisione + telefono	+	+	+	+	+

La combinazione televisione + telefono è stata riunita in un unico mezzo alla fine del ventesimo secolo, quando è divenuto possibile videochiamare – quindi vedere e parlare a distanza – singole persone e persino gruppi di persone e registrare tali conversazioni. Questa forma di comunicazione è stata resa disponibile prima dalla rete telefonica GSM, poi, in modo più efficiente, da Internet. Accanto a questa funzione, inoltre, Internet ha reso possibile conversare per iscritto in sincronia a distanza (innovazione ugualmente introdotta precedentemente dalla rete GSM attraverso gli SMS), grazie alle chat e in seguito ai servizi di messaggistica istantanea.⁸

2.2. Le regole della lingua nelle regole dei mezzi

Come è noto (Koch & Oesterreicher 1986, 2001), il canale di trasmissione della lingua (fonico-uditivo e grafico-visivo), che è funzione della situazione comunicativa, influenza la modalità concezionale del testo, ovvero il modo di strutturarli: tratti tipici della modalità parlata possono essere integrati in testi trasmessi attraverso il canale grafico-visivo e viceversa. Più nel dettaglio, ogni mezzo sottopone il messaggio ideato a un vero e proprio adattamento al sistema di regole che gli è proprio, derivante *in primis* dalle caratteristiche tecniche del mezzo, quindi anche dallo scopo comunicativo per il quale esso è tipicamente usato. Il mezzo comporta sempre una codificazione, che influenza la forma del messaggio, con conseguenze anche sul contenuto.⁹

⁷ La persistenza, legata alla fissazione delle informazioni su un supporto stabile, è intrinseca nello scritto, quindi nel telegrafo e nel fax, e nel cinema, che sono finalizzati alla produzione di messaggi stabili. Per gli altri *media* di massa e privati la persistenza è, invece, possibile ma accessoria: è possibile, per esempio, trasmettere un segnale radio o televisivo in diretta senza registrarlo, quindi rendendolo irripetibile. La registrazione è quasi sempre attuata nel caso dei *media* di massa (per questo è stata valorizzata come + nella tabella); nel caso del telefono, invece, essa è stata impossibile (a meno di usare un registratore esterno o una segreteria telefonica) fino a un tempo relativamente recente, ed è ancora un'opzione attuata solo in casi eccezionali.

⁸ La dialogicità dello scritto in Internet è, per la verità, pervasiva; essa riguarda, cioè, tutte le forme di scrittura tipiche di questo mezzo, cfr. Fiorentino (2018).

⁹ Nell'analizzare il rapporto dei mezzi di comunicazione con la lingua mi limito, per ragioni di spazio, ai caratteri generali dei formati più tipici di ogni mezzo, rifacendomi al modello "a prototipo" per il parlato di Bazzanella (1998), ovvero al formato che più di tutti gli altri rispecchia le caratteristiche tecniche e il rapporto specifico di ogni mezzo con la lingua. In particolare, per il cinema considero il film, per la televisione qualsiasi contenitore in diretta finalizzato all'intrattenimento (varietà, quiz, talk show), per la radio il programma di diffusione musicale presentato da uno *speaker*. Per Internet mi concentro sul cosiddetto *web 2.0* (O'Reilly 2005) e considero prototipica la videoconferenza. Per un'analisi più dettagliata dei tratti linguistici che caratterizzano formati diversi propri dei vari *media* cfr. i vari interventi in Bonomi & Morgana (2016).

Nel caso dei mezzi prelinguistici (come la tromba militare o il fuoco), per esempio, il messaggio veicolato è ridotto a una serie minima di segnali sonori o visivi. Ne consegue che le informazioni da trasmettere con questi mezzi devono essere nucleari e numericamente limitate (sono, infatti, essenzialmente allarmi e indicazioni non negoziabili di comportamento). Questo adattamento, per la verità, riguarda prima di tutto il parlato dialogico in presenza, che pur essendo la forma primaria di comunicazione linguistica comporta comunque una codificazione della lingua attraverso le regole della fonazione e della significazione, nonché tutta una serie di accorgimenti utili al superamento dei limiti di immagazzinamento della memoria di lavoro dell'emittente e del ricevente (ripetizioni, strategie di semplificazione, cambi di progetto, forme di collaborazione tra gli interlocutori...). Il risultato dell'adattamento del messaggio alle regole della conversazione spontanea è un testo poco coeso e fortemente contestualizzato, con un alto tasso di implicitezza semantica che richiede la costante collaborazione dell'interlocutore, attraverso l'inferenza e il *feedback*, alla costruzione stessa del testo. Da questo deriva l'alta funzionalità di questo mezzo per la costruzione di testi di rilevanza privata, che tollerano un alto tasso di imprecisione, ambiguità e implicitezza, come anche l'eventualità di revocare completamente o in parte le forme e i significati espressi anche a distanza di tempo. Di converso, il parlato spontaneo non è adatto a messaggi di rilevanza pubblica, perché l'imprecisione e la possibilità di revocarli nuoce alla chiarezza e all'efficacia della comunicazione, a testi complessi, che non tollerano l'imprecisione semantica e la perdita di coesione (come quelli scientifici), a testi che richiedono ugualmente esattezza terminologica e non possono essere negoziabili o modificabili (come i contratti e le leggi).

Nell'ambito dei mezzi multimediali, come il cinema, la televisione, i programmi per videochiamare e quelli per chattare,¹⁰ il cinema può veicolare messaggi che integrano insieme il corpo umano in movimento in un contesto spaziale, il volto umano con tutte le sue espressioni, la voce, la musica, gli effetti speciali che consentono non solo di rappresentare, ma anche di "aumentare" la realtà. Per via di queste caratteristiche, il cinema ha avuto fin da subito, e mantiene tutt'ora, una vocazione spettacolare e artistica; i testi cinematografici, cioè, mirano essenzialmente a suscitare emozioni nel pubblico attraverso narrazioni e descrizioni che coinvolgono più sensi contemporaneamente. Di contro, questi testi sono inattuali (per via del lungo processo di produzione), quindi non sono adatti a testimoniare la cronaca e non contemplano, se non marginalmente, la scrittura (cfr. Ruggiano 2020), quindi possono essere sfruttati a scopo scientifico soltanto nella divulgazione (con i documentari). Dal punto di vista strettamente linguistico, il cinema, almeno in Italia, mette in scena un parlato antirealistico, tendente allo standard (pur con concessioni sociolinguistiche in chiave espressiva), nel quale è persino percepibile l'impronta del testo scritto fonte. La realizzazione di tale parlato è depurata dagli incidenti della spontaneità, pause, incertezze, sovrapposizioni di turni, rumore e dispersione, ridondanza ed eccessiva reticenza. Questa realizzazione permette di avere turni di parola lunghi e sintatticamente complessi, punteggiati da segnali discorsivi pesanti, propri dello scritto, e glosse esplicative inutili per gli interlocutori ma a uso dello spettatore.¹¹

La televisione ammette per sua natura soprattutto due modelli comunicativi: la conversazione in diretta in studio, il monologo del presentatore rivolto ai telespettatori. La lingua di questi modelli confluisce in quello che possiamo definire, con Alfieri & Bonomi (2008: 18), "parlato sciolto colloquiale", ovvero un parlato di formalità media, con poche escursioni verso il basso e verso l'alto. Molte somiglianze si possono trovare tra la lingua del cinema e quella della televisione: anche in televisione la situazione in cui gli attori della comunicazione agiscono non è autentica, in quanto

¹⁰ Possiamo annoverare i sistemi di messaggistica istantanea digitali tra i mezzi multimediali visto che, per quanto essenzialmente grafico-visivi, integrano facilmente tracce audio e audio-video. Da circa 10 anni (in WhatsApp dal 2013), inoltre, è possibile registrare e mandare messaggi vocali, a cui si può rispondere per iscritto, con icone, con tracce audio-video, con altri messaggi vocali.

¹¹ Tutti questi caratteri (e altri, come l'incidenza del doppiaggio) sono illustrati, attraverso l'analisi di un corpus di 4 film italiani, in Rossi (2011).

pubblica (sebbene simulatamente privata) e costruita ad arte a uso di un terzo attore silenzioso, il pubblico. Anche la conversazione televisiva prevede, dal punto di vista dell'interazione, turni netti, senza sovrapposizioni, e una tendenza a verbalizzare i contenuti esplicitandoli maggiore rispetto alla conversazione autentica. Come nel cinema, nella televisione la lingua verbale si integra con le immagini, composte dalle scene, l'apparato paralinguistico degli attori, le luci, le inquadrature e i movimenti di macchina. Mentre, però, nel cinema le immagini, la lingua e la musica collaborano per la costruzione di una finzione emblematica, simbolica (infatti il parlato tende allo standard, che è spostato verso l'alto sull'asse diafasico), in televisione lingua e immagini (in misura molto minore la musica) puntano a rappresentare il più compiutamente possibile la realtà (infatti il parlato è più aderente all'uso medio), realizzando una macchina comunicativa che non stimola, ma semmai limita, indirizzandola, l'autonomia di pensiero e persino emotiva dello spettatore di fronte allo spettacolo.

Come la televisione, la videoconferenza è sincrona. Rispetto alla conversazione faccia a faccia, questo mezzo funziona a distanza e può essere registrato, quindi è persistente nel tempo. Tanto basta per influenzare la forma del messaggio diversamente da come la influenza la conversazione in presenza, a cominciare dal valore assunto dai deittici spaziali, che nella videoconferenza si dipartono da tanti centri diversi quanti sono gli interlocutori (che, tra l'altro, sono inquadrati all'interno di campi visivi ristretti). La voce, inoltre, per poter viaggiare in Internet viene digitalizzata e compressa, quindi impoverita di tratti soprasegmentali, oltre che in qualche modo scollegata dalla controparte visiva mimetica, prossemica e cinesica (con effetti negativi sulla spontaneità dell'implicito e sulla comprensibilità di sfumature semantiche e pragmatiche come l'ironia e la cortesia). D'altro canto, i programmi per le videoconferenze consentono di arricchire la comunicazione attraverso sistemi di condivisione di file, funzioni di scrittura collaborativa e altro. Tutte queste caratteristiche rendono la videoconferenza ideale per molti contesti lavorativi e progettuali, che si avvantaggiano del superamento dei limiti spaziali e della persistenza dei messaggi, come anche degli strumenti per la collaborazione scritta, e, d'altra parte, tollerano bene l'appiattimento espressivo, il distacco emotivo e lo spiazzamento deittico. La videoconferenza può essere adattata anche al contesto educativo, grazie alla sua versatilità; il distacco emotivo, però, in questo campo rappresenta un difetto e deve essere compensato da strategie didattiche *ad hoc* (cfr. Ruggiano 2021).

Per quanto riguarda la persistenza, i mezzi per la videoconferenza condividono con il telefono la natura essenzialmente transitoria, incompatibile con ambiti comunicativi legati alla stabilità e alla riproducibilità. Come detto, però, le videoconferenze possono essere registrate e contemplano anche strumenti di scrittura e di presentazione. La percezione della relativa persistenza di questo mezzo, insieme alla compresenza di parti scritte, induce gli attori a usare una lingua più formale e complessa rispetto a quella che gli stessi usano al telefono (in combinazione anche con la differenza dell'occasione comunicativa, quasi sempre pubblica nella videoconferenza, tendenzialmente privata al telefono) o nella conversazione faccia a faccia. Tratti di questa varietà sono la cura della pronuncia e la lentezza dell'eloquio (favorite dalla frequente instabilità della connessione e dalla perdita di informazioni causata dalla compressione della voce), la tendenza ad aumentare la lunghezza dei turni di parola, producendo periodi più articolati e densi di contenuti, la ricerca dell'esplicitezza, che coinvolge anche l'uso di riferimenti deittici a parti del macrotesto co-costruito anche lontane nel tempo.

La radio è l'unico *medium* di massa sincrono che esclude il canale (grafico-)visivo. Il successo di questo mezzo, ancora oggi vitale, è legato certamente alla praticità ed economicità dei sistemi per la produzione dei contenuti, nonché per la trasmissione e la ricezione del segnale. Rispetto ai *media* multimediali il contenuto informativo del discorso è qui veicolato esclusivamente dal suono, con la conseguenza che alla voce è dato un peso maggiore che in altri *media*, perché dal punto di vista del ricevente l'emittente coincide con la sua voce.¹² Nella composizione del testo radiofonico si tende a

¹² L'importanza attribuita alla voce non coincide necessariamente con la cura della dizione. Nel caso dell'italiano questa si è rispecchiata, a partire dalla seconda metà del Novecento, nel successo di alcune pronunce regionali legato al

non lasciare alcun vuoto sonoro nel passaggio da un enunciato a un altro o da un tema a un altro. La pressione esercitata sullo *speaker* dalla coazione a parlare provoca l'emersione di vari fenomeni del parlato spontaneo: proliferazione di intercalari, cambi di progetto, imprecisioni lessicali, ripetizioni lessicali e riformulazioni sinonimiche, frasi fatte ed espressioni idiomatiche di largo consumo, collocazioni consolidate; piuttosto che fermarsi a pensare alla costruzione più indicata o alla parola più calzante, infatti, lo *speaker* è indotto a rifugiarsi nelle aree della lingua più familiari e di veloce accesso¹³. Le pause e le disfluenze, fenomeni pure tipici del parlato spontaneo, sono quindi evitate alla radio, mentre sono tollerate in televisione, per via della presenza della base visiva che colma l'eventuale vuoto sonoro. Il discorso che risulta da queste caratteristiche è, a parità di contenuti, meno formale di quello di altri mezzi in cui il parlato è accompagnato dall'immagine, come la televisione: il lessico è più colorito e brillante, la sintassi del periodo è più semplice (Menduni 2008: 88-89).¹⁴ Il discorso è, inoltre, più formulare che in altri *media* perché è costretto all'interno dei lassi di tempo cronometrati tra i brani musicali e gli eventi fissi come la pubblicità e i *jingle* (Moneglia 1997: 540).

3. Conclusione

L'uso linguistico è il risultato di un intreccio di fattori interdipendenti, tra cui particolarmente influenti sono la norma grammaticale e i mezzi di comunicazione. Entrambi questi fattori pongono delle regole, ovvero delle restrizioni, all'uso: il primo fattore pone regole di natura convenzionale e simbolica, ma con ricadute concrete sulla proiezione all'esterno dell'immagine del parlante; il secondo pone regole di natura tecnica e pratica. Entrambi i fattori modellano e definiscono l'uso; nello stesso tempo, però, l'uso, per sua natura creativo e innovativo, forza costantemente le regole, modellando la norma e trovando modi per adattare i mezzi di comunicazione a formati ibridi. In questo dinamismo la lingua cambia, abbandona schemi usurati e ne inventa di nuovi, adattandosi al mondo e adattando il mondo a sé.

Bibliografia

- Alfieri, Gabriella & Bonomi, Ilaria (ed.) (2008). *Gli italiani del piccolo schermo*. Firenze: Cesati.
- Bazzanella, Carla (1998). 'Verso un modello 'a prototipo' di dialogo'. In Badaloni, Silvana & Carlo Minnaja (ed.), *Atti del sesto convegno della Associazione Italiana per l'Intelligenza Artificiale*. Padova: Progetto. 134-138.
- Berruto, Gaetano (1987). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Bonomi, Ilaria & Silvia Morgana (ed.) (2016). *La lingua italiana e i mass media*. Roma: Carocci.
- Calamai, Silvia (2011). 'Pronuncia'. In Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Treccani. Vol. II. 1169-1175.
- Castellani, Arrigo (1991). 'Italiano dell'uso medio o italiano senz'aggettivi?'. *Studi linguistici italiani*, 17: 233-256.
- D'Achille, Paolo (2011). 'Norma linguistica'. In Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Treccani. Vol. II. 961-965.
- Fiorentino, Giuliana (2018). 'In principio era il dialogo. Verso uno stile dialogico-promozionale nel

prestigio di un certo profilo sociale. In particolare, si è verificato un progressivo spostamento del modello di pronuncia più gradito agli italiani da quello fiorentino a quello romano a quello settentrionale (ovvero latamente riconducibile a Milano): cfr. in proposito Calamai (2011: 1173).

¹³ Sanna (2006: 356-357) ricorda che l'emersione dei tratti del parlato spontaneo è legata all'abbandono del testo scritto di appoggio da parte degli *speaker*, avvenuto progressivamente negli ultimi decenni.

¹⁴ L'abbassamento del livello di formalità coincide sul versante dei contenuti con l'esposizione del privato dello *speaker* sotto forma di narrazione di aneddoti e di argomentazioni soggettive su temi preferenzialmente leggeri. Tale strategia funziona al livello più generale come risorsa per riempire il discorso, evitando che il flusso di parole ininterrotto diventi troppo ripetitivo e noioso o, al contrario, troppo denso di informazioni e cognitivamente impegnativo.

- web'. In Rossi, Fabio & Giuseppe Patota (ed.), *L'italiano e la rete, le reti per l'italiano*. Firenze: Accademia della Crusca-goWare. 64-78.
- Koch, Peter & Wulf Oesterreicher (1986). 'Sprache der Nähe – Sprache der Distanz'. *Romanistisches Jahrbuch*, 36: 15-43.
- Koch, Peter & Wulf Oesterreicher (2011). 'Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache / Langage parlé et langage écrit'. In Günter Holtus, Michael Metzeltin & Christian Schmitt (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*. Tübingen: Niemeyer. Vol. I. 584-627.
- Kress, Gunther (2010). *Multimodality: A Social Semiotic Approach to Contemporary Communication*. London-New York: Routledge.
- Menduni, Enrico (2008). *I linguaggi della radio e della televisione: teorie, tecniche e formati*. Roma-Bari: Laterza.
- Moneglia, Massimo (1997). 'La lingua delle radio locali giovanili'. In *Gli italiani trasmessi. La radio*. Firenze: Accademia della Crusca. 525-577.
- Nencioni, Giovanni (2000). 'Identità linguistica e identità nazionale'. In Nencioni, Giovanni (ed.), *Saggi e memorie*. Pisa: Scuola Normale Superiore. 305-312.
- O'Reilly, Tim (2005). *What Is Web 2.0 Design Patterns and Business Models for the Next Generation of Software*. <https://www.oreilly.com/pub/a/web2/archive/what-is-web-20.html>. Accessed on July 31, 2023.
- Putnam, Hilary (2004). 'Alcune questioni di teoria della grammatica'. In Putnam, Hilary (ed.), *Mente, linguaggio e realtà*. Milano: Adelphi. 107-128.
- Rossi, Fabio (2011). Discourse analysis of film dialogues: Italian comedy between linguistic realism and pragmatic non-realism'. In Piazza, Roberta, Monika Bednarek & Fabio Rossi (ed.), *Telecinematic Discourse*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins. 21-46.
- Ruggiano, Fabio (2020). 'Scrittura'. *Quaderni del CSCI*, 16: 216-219.
- Ruggiano, Fabio (2021). *Prospettive di didattica digitale dell'italiano 12 a migranti. Teorie ed esperienze*. Roma: Aracne.
- Sabatini, Francesco (1985). 'L'italiano dell'uso medio": una realtà tra le varietà linguistiche italiane'. In Holtus, Günter & Edgar Radtke (ed.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr. 154-184.
- Sanna, Georgia (2006). 'La lingua in onda. Il parlato radiofonico italiano e inglese a confronto'. In Arcangeli, Massimo (ed.), *Lid'O III*. Roma: Bulzoni. 351-419.
- Sgroi, Salvatore Claudio (2020). 'Congiuntivo misterioso tra regola linguistica e regole metalinguistiche'. *Rivista italiana di linguistica e dialettologia*, XXII: 113-123.